

SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA DI RAVENNA

ZRC DENOMINATA "CAMPOLONGO"

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2317 del 29 giugno 2011 con validità sei anni.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

NORD: Via Fiora

EST: via Ravegnana

SUD: Via Taverna

OVEST: Via Taverna

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "CAMPOLONGO", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517662 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 619213 del 7 novembre 2017 avvenuta dal 21 agosto 2017 al 19 settembre 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di dividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 290,80 e SASP di ha 271,15 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 89.1%
- Frutteti 10.3%
- Alvei con vegetazione scarsa 0.6%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

ZRC DENOMINATA "CHIUSA SAN MARCO"

Motivazione del rinnovo:

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2314 del 29 giugno 2011 con validità sei anni.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

NORD: Scolo Lama

EST: Scolo Lama

SUD: Via Santuzza

OVEST: Fiume Montone

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "CHIUSA SAN MARCO", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517685 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 576735 del 16 luglio 2017 avvenuta dal 15 luglio 2017 al 14 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di condividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art.19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 369,91 e SASP di ha 367,58 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 94.2%
- Frutteti 2.8%
- Alvei con vegetazione scarsa 3.0%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)
Via Valtorto, scolo Valtorto, carraia, scolo Via Cupa, Via Cupa, Via Fosso Drittolo, Via Viazza di sotto, scolo Via Cupa, Canaletta Mediana Villanova, Via Villanova, Via Viazza di sotto

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "MANZONE", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517698 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 576738 del 16 agosto 2017 avvenuta dal 15 luglio 2017 al 14 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di dividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art.19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupa una superficie geografica di ha 519,82 e SASP di ha 507,56 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 92.2%
- Frutteti 5.3%
- Acque 2.5%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano

facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

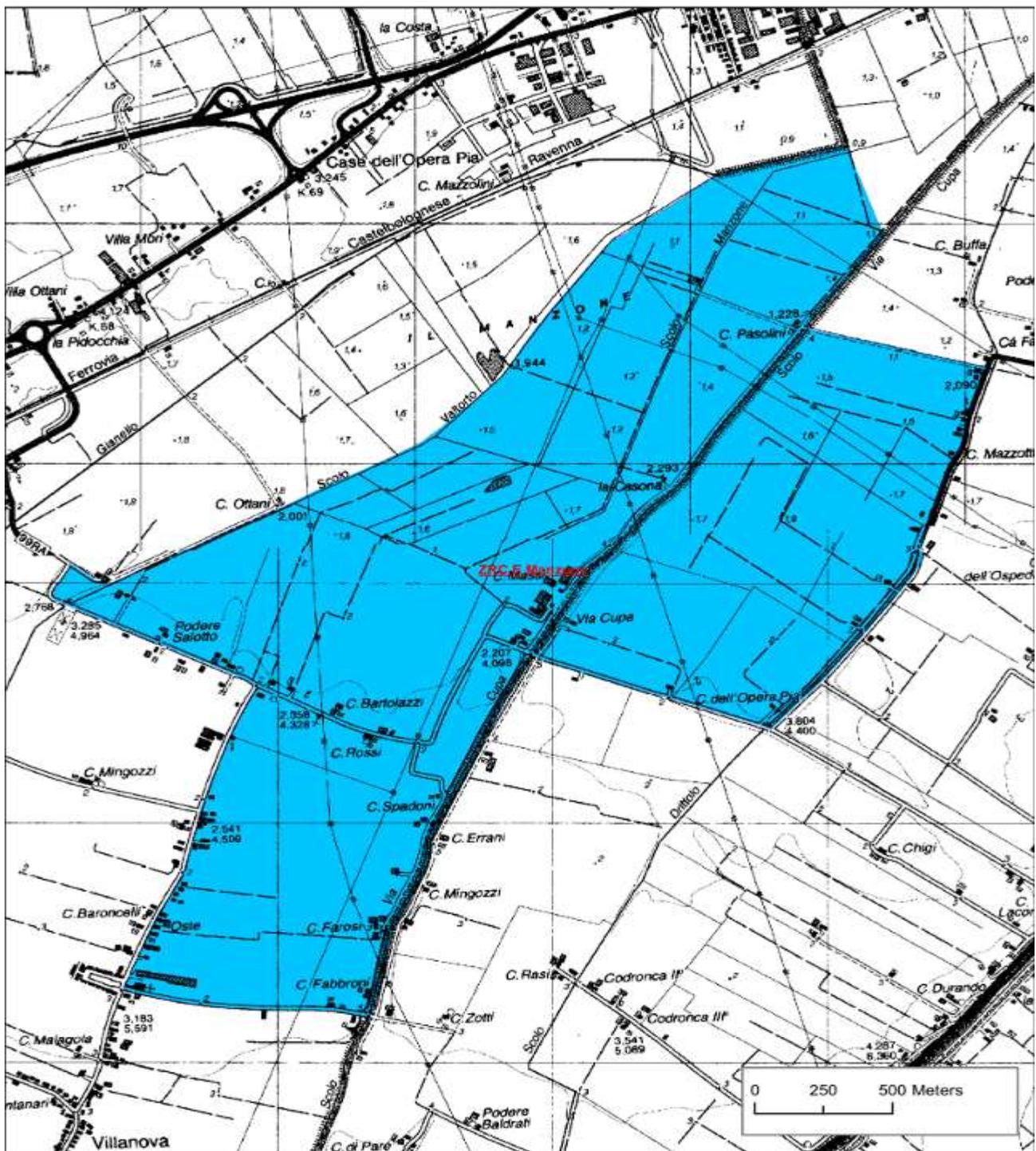
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

ATC RA2 – ZRC 2017
E - MANZONE
Superficie totale 519,82 ettari
Superficie ASP 507,56

Confini
Via Valtorto, scolo Valtorto, carraia, scolo Via Cupa,
Via Cupa, Via Fosso Dritto, Via Viazza di sotto, scolo Via Cupa,
Canaletta Mediana Villanova, Via Villanova, Via Viazza di sotto.



ZRC DENOMINATA "RASPONA"

Motivazione del rinnovo:

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2974 del 31 agosto 2011 con validità sei anni.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

NORD: Via Destra Canale Molinetto

EST: scolo Ferrari, carraia, canale Acque Basse, via Bonifica, scolo Bonifica

SUD: scolo Acque Alte, carraia fino a Fattoria Rasponi

OVEST: da Fattoria Rasponi carraia fino a via Bonifica, scolo Fassina seconda, canale della Gabbia, via Scolone.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "MANZONE", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517704 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 576731 del 16 agosto 2017 avvenuta dal 15 luglio 2017 al 14 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di condividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art.19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO1-costa, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 603,56 e SASP di ha 539,22 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 91.6%
- Frutteti, pioppeti 1.9%
- Aree arbustive 2.9%
- Zone umide 3.6%

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della

fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

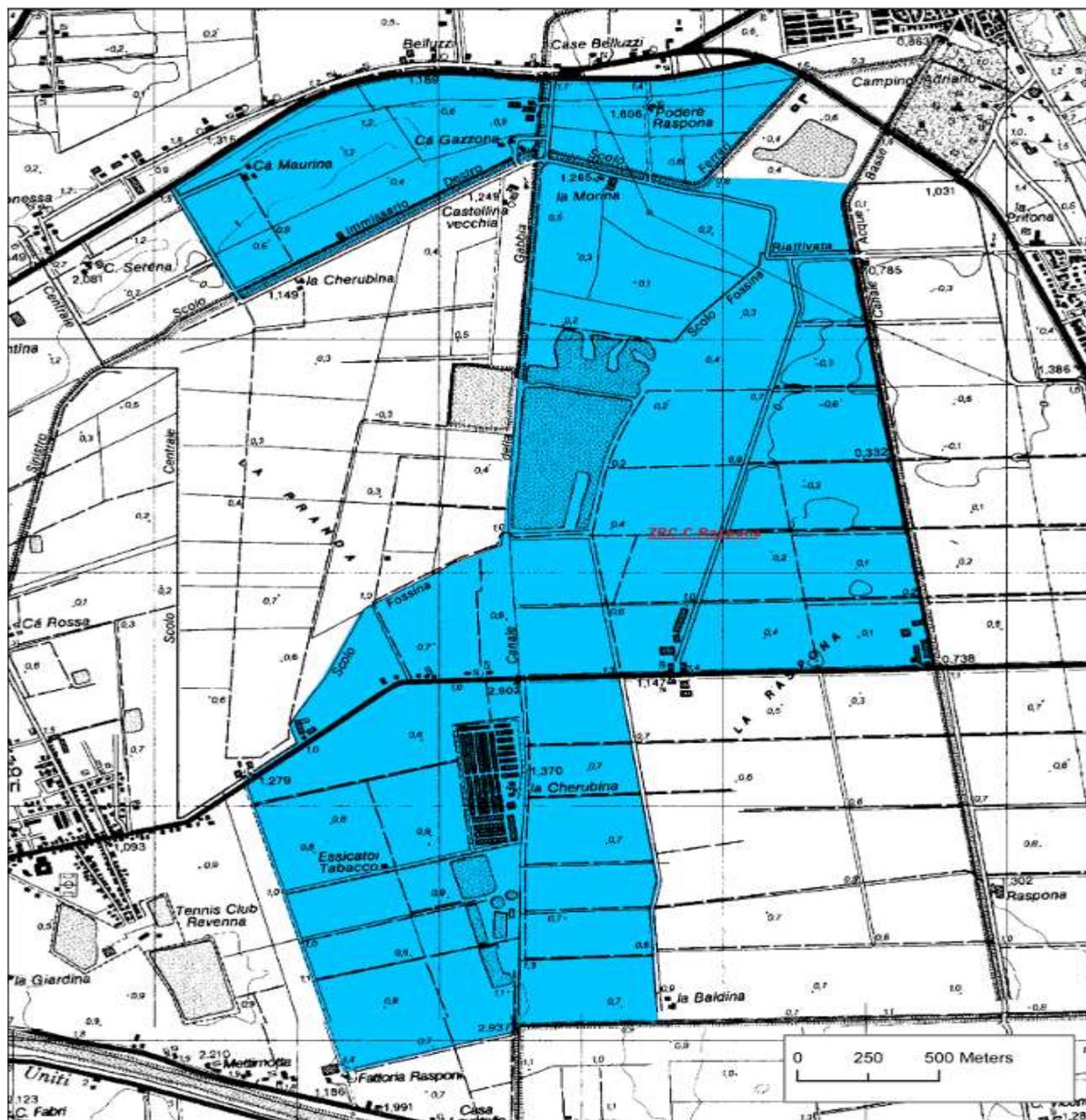
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

ATC RA2 – ZRC 2017
 C - RASPONA
 superficie totale 603,56 ettari
 superficie ASP 539,22 ettari

Confini
 NORD: Via Destra Canale Molinetto
 EST: scolo Ferrari, carraia, canale Acque Basse, via Bonifica, scolo Bonifica
 SUD: scolo Acque Alte, carraia fino a Fattoria Rasponi
 OVEST: da Fattoria Rasponi carraia fino a via Bonifica,
 scolo Fassina seconda, canale della Gabbia, via Scolone.



ZRC DENOMINATA "SAN GIACOMO"

Motivazione del rinnovo con modifica dei confini

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2676 del 1° agosto 2011 con validità sei anni.

La ZRC "San Giacomo" confina, già da vecchia data, in angolo sud-est, adiacente all'abitato di Russi, con il sito Rete Natura 2000 denominato "Villa Romana Russi - SIC IT4070018".

In occasione del rinnovo si procede ad una ridefinizione del confine nord, al fine di adeguarlo alle strade limitrofe; in angolo sud-ovest viene inclusa la Zona di Rifugio limitrofa di Ha.3.45, per un totale di Ha. 503,88.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

OVEST: Fiume Lamone;

NORD: A14, via Santa Rosa, via Germana carraie poderali di confini di proprietà, via San Vitale;

EST: Via Faentina Nord;

SUD: ferrovia Castel Bolognese -Ravenna, via Canale.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo con modifica dei confini della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "SAN GIACOMO", in esame, è stata trasmessa al Comune di Russi, competente per territorio, con nota prot. 517749 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Russi con Relata prot. 768436 del 14 dicembre 2017 avvenuta dal 7 agosto 2017 al 7 settembre 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di dividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art.19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Russi.

Occupava una superficie geografica di ha 503,88 e SASP di ha 408,03 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 43.8%;
- Frutteti 51.3%;
- Zone umide 5.9%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Include SIC-ZPS IT4070022 BACINI DI RUSSI E FIUME LAMONE.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente

critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

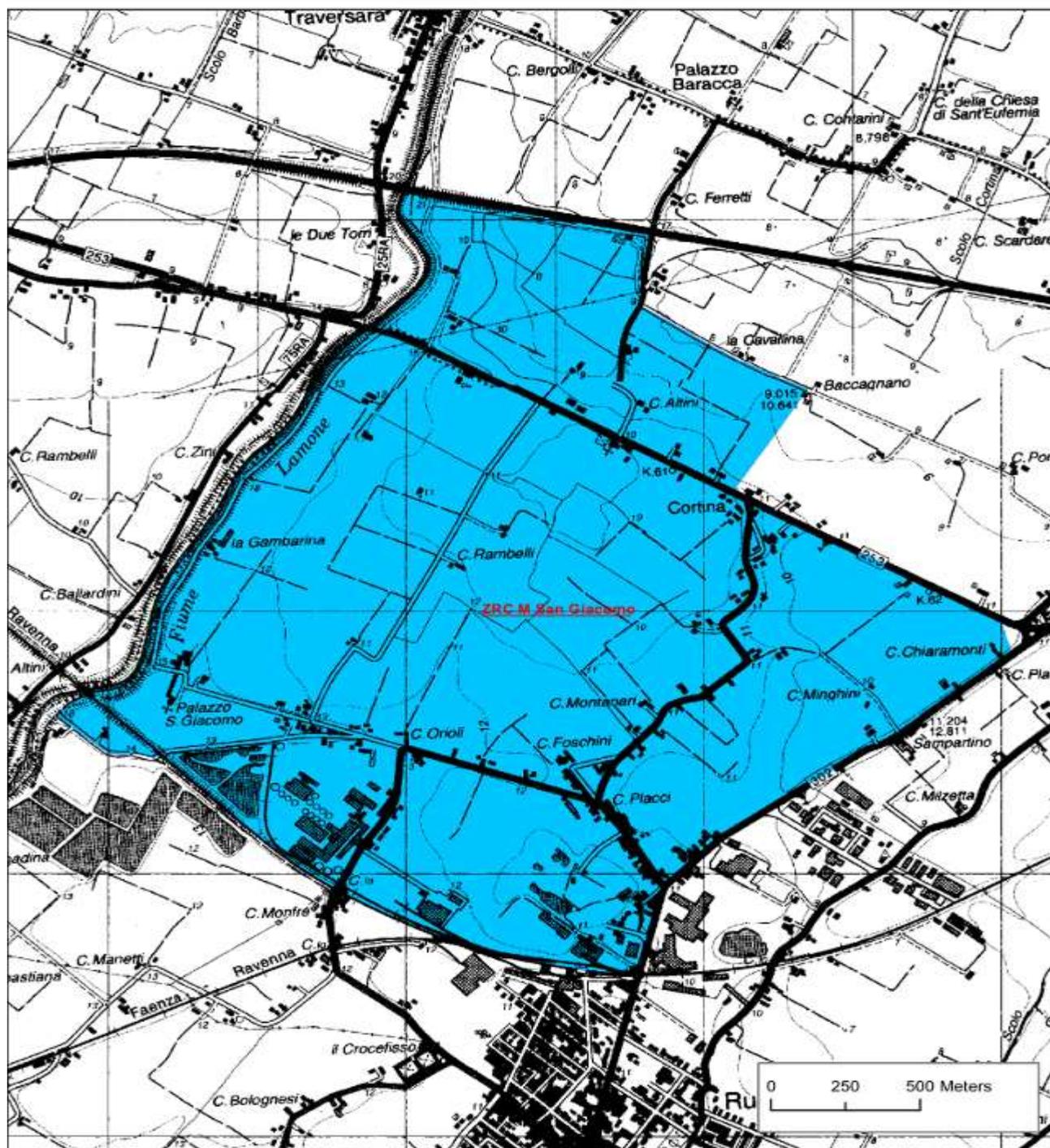
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

ATC RA2 – ZRC 2017
M - SAN GIACOMO
Superficie totale 503.88 ettari
Superficie ASP 408.03

Confini
OVEST: Fiume Lamone
NORD: A14, via Santa Rosa, via Germana carraie poderali di confini di proprietà, via San Vitale
EST: Via Faentina Nord
SUD: ferrovia Castalbolognese-Ravenna, via Canale



ZRC DENOMINATA "SAN MARCO"

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproduttori ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2961 del 30 agosto 2011 con validità sei anni.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

OVEST: Via Pugliese;

NORD: via Argine destro Montone;
NORD/EST: Via Santuzza;
SUD/EST: Via Ravegnana;
SUD: Via Babini.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "SAN MARCO", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517713 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 576723 del 16 agosto 2017 avvenuta dal 15 luglio 2017 al 14 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di dividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art.19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 408,95 e SASP di ha 392,58 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 87.6%;
- Frutteti 5.5%;
- Zone umide 6.9%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano

facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

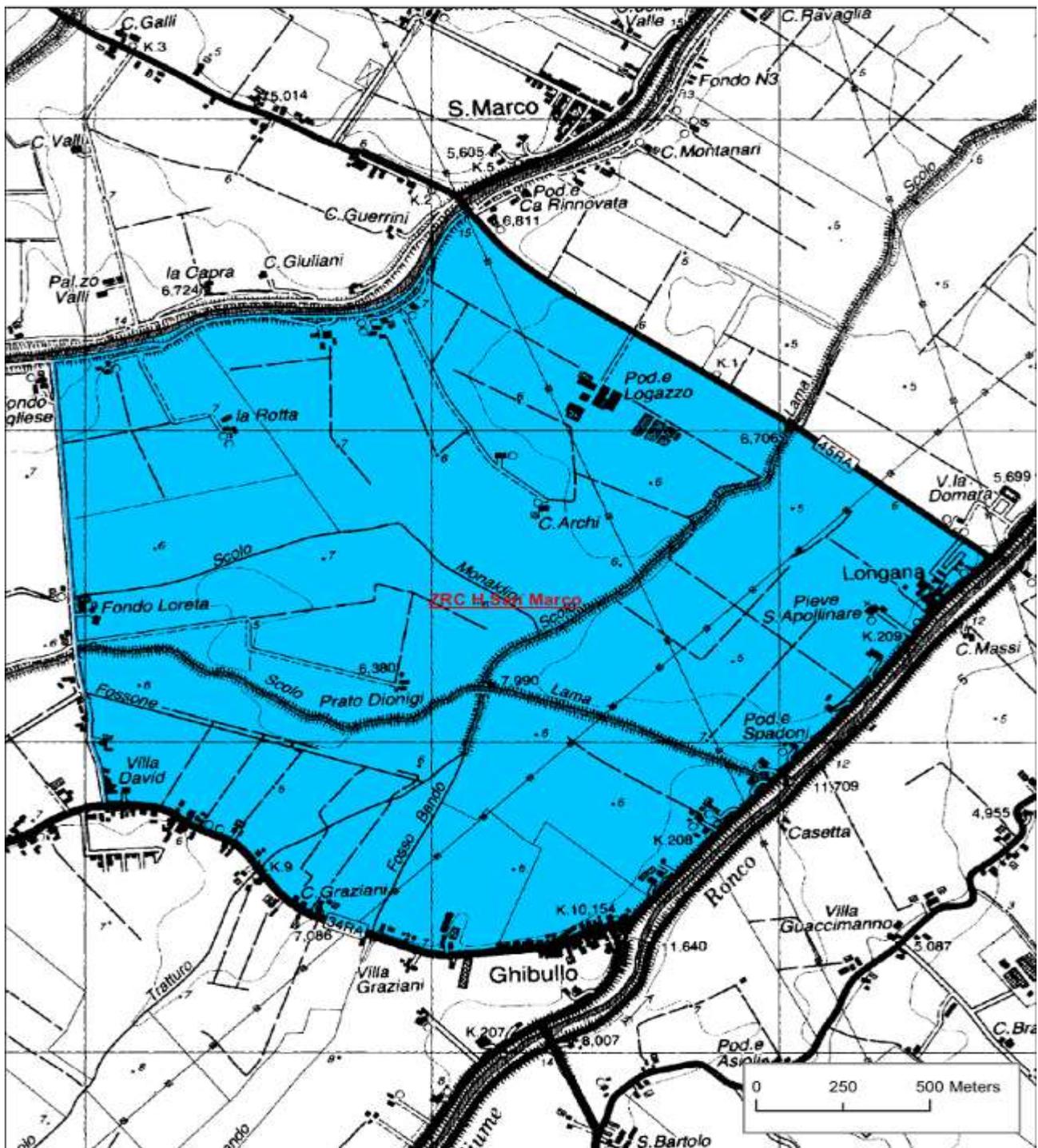
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

ATC RA2 - ZRC 2017
H - SAN MARCO
superficie totale 408.95 ettari
superficie ASP 392.58 ettari

Confini
OVEST: Via Pugliese
NORD: via Argine destro Montone
NORD/EST: Via Santuzza
SUD/EST: Via Ravennana
SUD: Via Babini



ZRC DENOMINATA "SAN ZACCARIA"

Motivazione della modifica perimetrale dei confini

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2640 del 7 agosto 2013 con validità sei anni. Si procede alla modifica dei confini allo scopo di includere nella ZRC già esistente, di Ha.401,63, il limitrofo ZR esistente già da un quinquennio, di Ha.70,10, per una superficie totale di Ha 471,73, corrispondente ad una superficie ASP di Ha.415,64. Di seguito sono riportate le due cartografie indicanti lo stato attuale e quello modificato.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

NORD-EST: via Sordino, via Vecchia Garretta, via Ponte della Vecchia;

EST: strada statale E55;

SUD: torrente Bevano, via Dismano, via Nuova;

OVEST: carraia cascina Rossi, via Croce, via Becchi Tognini Est, Scolo Oriolo, via del Sale, via Erbosa.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini della modifica perimetrale della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "SAN ZACCARIA", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517724 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 576728 del 16 agosto 2017 avvenuta dal 15 luglio 2017 al 14 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di condividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupa una superficie geografica di ha 471,73 e SASP di ha 415,64 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 91.0%;
- Frutteti 8.8%;
- Alvei con vegetazione scarsa 0.2%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto della modifica perimetrale non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabetola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

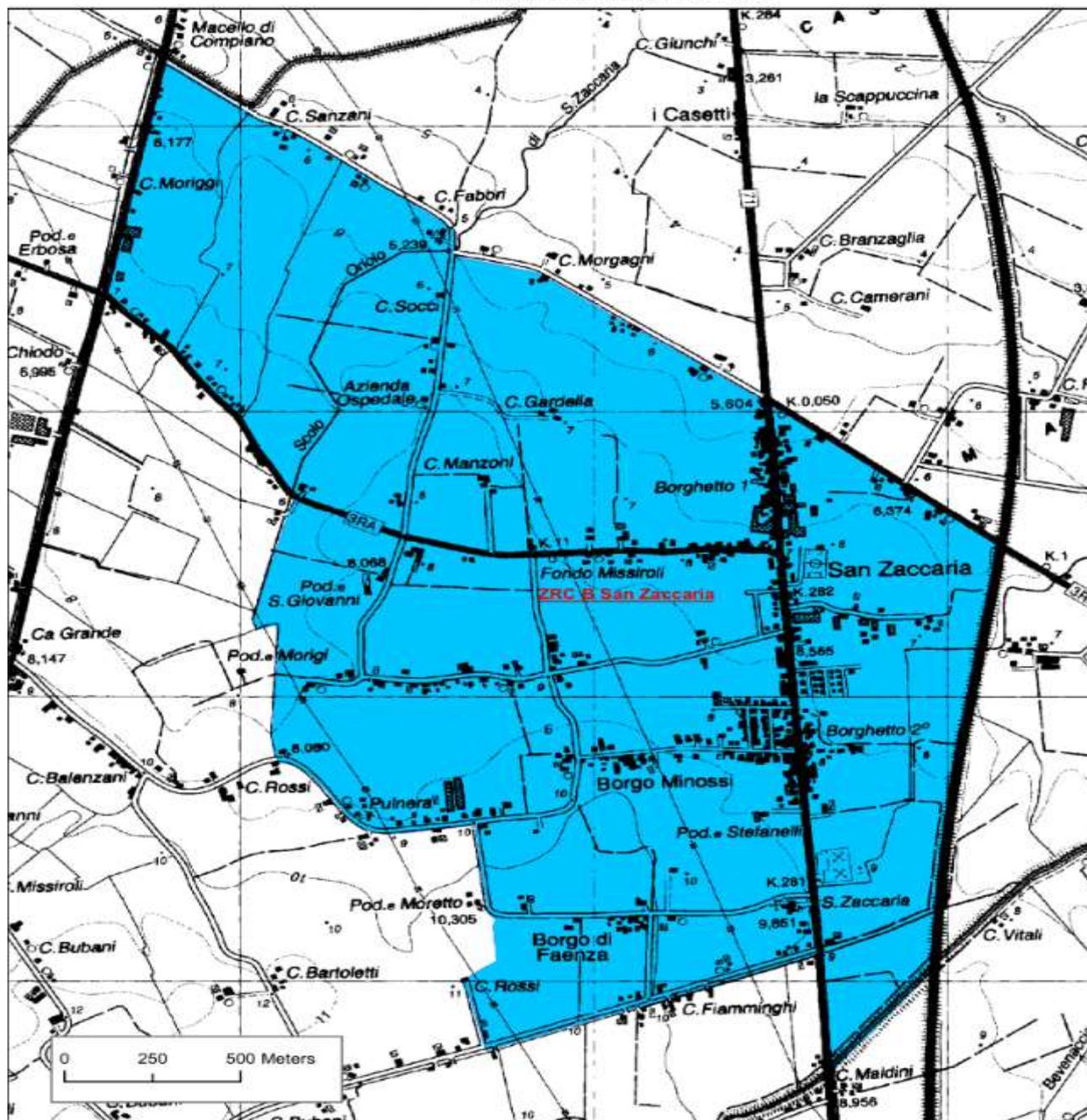
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

ATC RA2 – ZRC 2017
B - SAN ZACCARIA
superficie totale 471,73 ettari
superficie ASP 415,64 ettari

Confini
NORD-EST: via Sordino, via Vecchia Garretta, via Ponte della Vecchia
EST: strada statale E55
SUD: torrente Bevano, via Dismano, via Nuova,
OVEST: carraia cascina Rossi, via Croce, via Becchi Tognini Est,
Scolo Oriolo, via del Sale, via Erbosa



ZRC DENOMINATA "STANDIANA"

Motivazione della modifica

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con deliberazione di Giunta regionale n. 1456 del 12 settembre 2016. La modifica, eseguita in diminuzione, si rende necessaria a seguito delle modificate realtà agronomiche della zona. La ZRC, già esistente da oltre un ventennio, consta di tre grossi corpi, uno centrale adibito prima a cave in uso e pertanto vietate alla caccia in quanto cantieri di lavoro, una ad est, agricola, adiacente alla SS16 Adriatica, attualmente compresa fra il parco divertimenti Mirabilandia e l'abitato di Fosso Ghiaia, nonché una ad ovest, agricola, ampia e intensamente

coltivata a sementiera e cereali. Col trascorrere degli anni, le cave ora in disuso sono state soggette a più interventi di ripristino ambientale, rendendo l'ambiente ottimale e particolarmente indicato alla fauna stanziale e migratoria della zona: da lepri, fagiani, fino ad anatidi ed ultimamente oche. Ciò sta provocando enormi danni alle colture della parte agricola ovest. Pertanto, al fine di salvaguardare l'intera zona di interesse protezionistico e produttivo, si rende necessario giungere ad un accordo con le parti sociali, escludendo dalla ZRC quelle parti agricole più soggette all'agricoltura da reddito. Allo scopo si procede all'esclusione della proprietà della locale CAB Campiano, nonché di alcune piccole proprietà limitrofe fino al confine naturale costituito dal Canale Scolo delle Gronde che delimita il confine ovest. Si dà atto che la diminuzione di Ha 494,76, seppure importante, non incide significativamente sulla percentuale delle aree protette provinciali, peraltro ampiamente compensate dalle nuove realtà in continua evoluzione. Di seguito si rappresenta la cartografia relativa.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

NORD: via Fosso Ghiaia;

EST: strada statale Adriatica;

SUD: via Lunga;

OVEST: Scolo delle Gronde.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini della modifica della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "STANDIANA", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517735 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 576725 del 16 agosto 2017 avvenuta dal 15 luglio 2017 al 14 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di dividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art.19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 803,26 e SASP di ha 629,59 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 65.1%;
- Rimboschimenti 3.9%;
- Zone umide 31.0%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Confina SIC-ZPS IT4070010 PINETA DI CLASSE.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi

trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

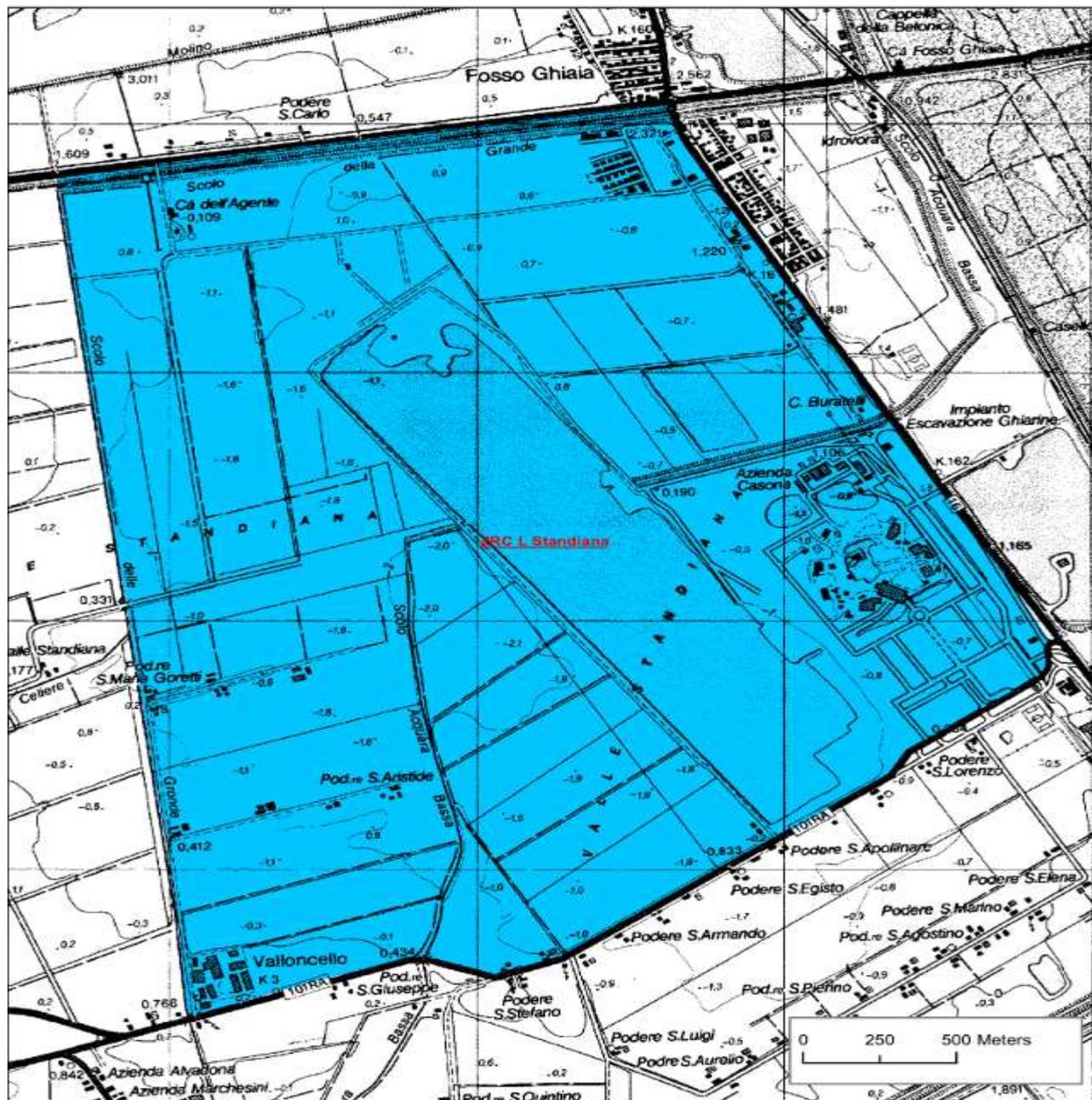
Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

ATC RA2 – ZRC 2017
L - STANDIANA
Superficie totale 803.26 ettari
Superficie ASP 629.59

Confini
NORD: via Fosso Ghiaia
EST: strada statale Adriatica
SUD: via Lunga
OVEST: Scolo delle Gronde



ZRC DENOMINATA "VALLESERRATA"

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2344 del 5 luglio 2011 con validità sei anni.

Descrizione dei confini (si allega al presente documento cartografia della zona)

EST: via Predola;

SUD: via della Pace;

OVEST: via Bartoletti;

NORD: via Bartoletti, via Predola Massari, fosso propr. Tamba, carraia propr. Gasparri.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 giugno 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "VALLESERRATA", in esame, è stata trasmessa al Comune di Conselice, competente per territorio, con nota prot. 517742 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Conselice con Relata prot. 581679 del 23 agosto 2017 avvenuta dal 12 luglio 2017 all'11 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RAL, competente per territorio, allo scopo di condividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art. 19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA01 Lughese e interessa amministrativamente il Comune di Conselice.

Occupava una superficie geografica di ha 198,90 e SASP di ha 198,58 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 73.1%;
- Frutteti 26.9%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepore; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodi, nardeti). Le operazioni colturali necessarie

per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno

ZRC DENOMINATA "VILLANOVA"

Motivazione del rinnovo

Salvaguardia dei ceppi di fauna selvatica autoriproducentisi ed oggetto di interventi di salvaguardia nel corso di questi ultimi anni; la ZRC è stata istituita con Provvedimento dirigenziale della Provincia di Ravenna n. 2315 del 29 giugno 2011 con validità sei anni.

Descrizione dei confini *(si allega al presente documento cartografia della zona)*

NORD: via Viazza di Villanova;

EST: scolo Drittolo, carraia Argelli, via Argine sinistro Montone;

SUD: via Godo;

OVEST: Scolo via Cupa.

Pubblicazione

Si dà atto che la deliberazione di Giunta regionale n. 955 del 28 agosto 2017 con la quale si propone la perimetrazione ai fini del rinnovo della zona di ripopolamento e cattura (ZRC) denominata "VILLANOVA", in esame, è stata trasmessa al Comune di Ravenna, competente per territorio, con nota prot. 517729 del 12 luglio 2017, per l'affissione all'Albo Pretorio telematico, raccomandando la massima diffusione mediante affissione nelle frazioni o borgate interessate dai confini della ZRC.

Affissione certificata dal Comune di Ravenna con Relata prot. 576737 del 16 agosto 2017 avvenuta dal 15 luglio 2017 al 14 agosto 2017.

Si dà atto che la ZRC in oggetto è stata valutata ed approvata dal Consiglio direttivo di ATC RA2, competente per territorio, allo scopo di dividerne i confini con le Associazioni Provinciali di categoria prima dell'istruttoria regionale.

Si ritengono in tal modo assolti gli obblighi di pubblicizzazione previsti dall'art.19, comma 5, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni. Si precisa inoltre che rispetto a tale provvedimento, entro il termine previsto dall'art. 19, comma 6, della L.R. n. 8/1994 e successive modifiche ed integrazioni, non risultano pervenute opposizioni da parte di proprietari o conduttori interessati.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto ricade nel territorio provinciale di Ravenna, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO2-pianura, ricade nell'ATC RA02 Ravennate e interessa amministrativamente il Comune di Ravenna.

Occupava una superficie geografica di ha 248,45 e SASP di ha 241,93 ed è caratterizzata da un uso del suolo (Carta Uso del Suolo Regionale versione 2006) così ripartito:

- Coltivi 80.4%;
- Frutteti 17.3%;
- Zone umide 2.3%.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area oggetto di rinnovo non sono presenti Aree di Rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 10 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Trattandosi di ambiente soggetto a forte valenza agricola, si farà ricorso ad attività atte a fornire alimentazione nelle fasi stagionali di scarsa presenza delle colture, nonché a fornire rifugio, secondo necessità.

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona (ampia disponibilità di aree a vegetazione naturale e buona diversità ambientale), sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodietai, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. È consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

È opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodietai) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di

riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, sulla base dei censimenti che verranno effettuati verrà valutata l'opportunità di procedere a immissioni allo scopo di accelerare il consolidamento di una popolazione autosufficiente.

Piano dei prelievi

Sia per lepri che per fagiani si procede regolarmente alla cattura di un numero di esemplari, da stabilirsi annualmente a seguito degli opportuni censimenti e che non devono ovviamente incidere negativamente sull'incremento annuo.

Cartografia con confini

